

VITA E CULTURA

Alberto Ferrucci

In apertura del Congresso Internazionale 2007, quello che ella aveva indicato come momento di verifica della proposta EdC di "lavorare in comunione", Chiara Lubich ha fatto il dono di un nuovo prezioso messaggio (pag. 4), in cui ci invita a guardare l'azienda dalla prospettiva dei "colori" del Carisma ed a declinare anche per essa gli "strumenti" applicati nel Movimento dei Focolari per mantenere ed accrescere la comunione fra i suoi membri; un messaggio che per tutti noi del progetto EdC rappresenta per gli anni a venire una sfida, un impegno di vita e riflessione per delineare nuove pratiche e magari strutture nuove, più consone al lavoro *in comunione*.

Lavorare in Comunione: un obiettivo alto, una sfida alla cultura prevalente che nel lavoro impone il mito della maratona a cui tanti partecipano ma che uno solo vince; una sfida che invece propone di rinunciare al prevalere personale per realizzare la fraternità anche nel lavoro, una sfida a lavorare "per amore" (pag. 6) in modo da attirare anche nelle fabbriche la presenza del divino, a fare del lavoro "una liturgia" di valore infinito, secondo le parole di Iginio Giordani (pag. 8).

Un obiettivo che è in sintonia coll'andare più in profondità nella battaglia contro la miseria materiale, per scorgere miserie ancor più lancinanti, per l'essere umano, della carenza di beni materiali: il senso di precarietà, di impotenza, di abbandono, l'isolamento, la solitudine, la mancanza di rapporti, di cui certamente soffrono gli ultimi, e molti anche nei rapporti di lavoro, o perché un lavoro non lo hanno o perché lo hanno appena perduto. Povertà per vincere le quali è importante la "prossimità", cioè assieme all'aiuto materiale, quando serve, la capacità di essere vicini, di creare rapporti di pari dignità, di credere e di operare perché chi è in necessità sappia fare la sua parte per riscattarsi dalla sua condizione (pag. 21).

Che la cultura della prossimità si stia diffondendo nel progetto EdC, a cui quest'anno hanno aderito 54 nuove aziende, lo dice il fatto che per la prima volta nei suoi sedici anni di vita gli utili condivisi dalle aziende, sommati ai contributi straordinari per i poveri (cioè quelli versati in aggiunta alla normale comunione dei beni praticata tra i membri del Movimento dei Focolari), hanno superato le richieste di aiuto (pag. 16); non perché siano diminuite le necessità, ma perché anche nelle nazioni più povere si è puntato maggiormente sulla prossimità, facendo crescere la comunione dei beni delle comunità locali; il risultato è stato la riduzione da circa 5000 a 3788 il numero delle persone da aiutare tramite EdC a livello internazionale.

Una svolta vitale, legata ad una riflessione culturale, ad un ripensamento del messaggio del progetto, nato non per sopperire alle necessità degli ultimi, ma per liberarli dalle povertà più diverse di cui soffrono assieme a molti altri.

Soprattutto povertà di rapporti, legata al temere la scelta evangelica dell'apertura all'altro tramite il dono, in attesa (ma senza la pretesa) della reciprocità; un timore ragionevole, perché se da questa apertura può nascere un rapporto capace di produrre felicità, pienezza, fioritura umana, tale rapporto rimane fragile perché dipende dalla libertà dell'altro, che invece di reciprocare può ferirci (pag. 18).

Da questa riflessione culturale e dalle esperienze di chi opera ogni giorno con questa cultura, nasce l'esigenza di tracciare nuove strade nella organizzazione del lavoro (pag. 20), coniugando l'efficienza aziendale con un management responsabile, capace di superare la impostazione gerarchica (pag. 12), ideando nuove strutture basate su una fraternità che libera la creatività di tutti, le quali evitando la tentazione dell'assemblearismo e dell'anarchia si fondano sull'amore, nel rispetto reciproco delle competenze, della responsabilità e della dignità di ciascuno (pag. 7).

Ed infine il fiore più bello del numero, l'annuncio della nascita, con il contributo del progetto EdC, dell'Istituto Universitario Sophia, che si definisce "un laboratorio accademico di formazione, studio e ricerca a forte impianto relazionale" (pag. 17), che avrà la sua prima sede nella cittadella di Loppiano, accanto al Polo Lionello, proprio perché "coniuga studio ed esperienza all'interno di una comunità di vita e di pensiero nella quale *la relazione tra le persone è alla base della relazione tra le discipline*".

Un istituto universitario in cui ricerca, studio interdisciplinare e vita in cui applicare quanto insegnato e studiato sono per la prima volta accomunate: è significativo che quasi la metà delle risorse per la formazione frutto degli utili delle aziende EdC sia d'ora in avanti dedicata a sostenere questa università.

È un segno della comune convinzione che quanto di più concreto si possa oggi operare per il domani dei nostri figli e nipoti sia formare dei leader del mondo di domani, capaci di diffondere, nei settori delle attività umane in cui opereranno nei vari paesi del mondo, la cultura della fraternità; leaders in grado di concepire progetti e soluzioni utilizzando il paradigma della fraternità, l'unico in grado di far evolvere il mondo, sempre più interdipendente e conflittuale, verso un futuro sostenibile e di pace.

